



ORGANO UFFICIALE DELLA
SEZIONE DI TORINO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
E DELL'UNIONE ESCURSIONISTI TORINO

Conto corrente postale

N.° 4
APRILE 1932 x

PREZZO LIRE 1,50

A small, stylized signature or logo in the bottom right corner, possibly reading 'Palm' or similar.

DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI-FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI-SCONTI ALL' O. N. D.

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

CARLO
NIBBI

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazetta della chiesa)

CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



! Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

PENSIONE LOSA (m. 1202) Val Susa

da **MEANA** (ferrovia) km. 7 strada carrozzabile
Villeggiatura ideale - 20 letti

Campi per sci - Pranzi a prezzo fisso per
i Signori Soci del Club Alpino Italiano
Pane e coperto, asciutta o minestra in
brodo, piatto carne con conorno, frutta o
formaggio, $\frac{1}{4}$ vino, L. 8, compreso servizio

Pernottamento in camere non riscaldate: letti L. 5, brande L. 4

APERTO TUTTO L'ANNO



PREMI AI NOSTRI ABBONATI

I nostri abbonati possono avere per sole L. 15 (estero, L. 20) L'ITALIA CHE SCRIVE, *Rassegna per coloro che leggono, Supplemento mensile a tutti i periodici*, il più vivace e il più diffuso periodico bibliografico italiano, che A. F. Formiggini Editore in Roma dirige e pubblica da tre lustri.

Riceveranno tutte le edizioni di A. F. Formiggini con lo sconto del 10%, franche di porto, compresi i volumi della ENCICLOPEDIA DELLE ENCICLOPEDIA, panorama delle scibile, per materie, in tanti tomi indipendenti l'uno dall'altro. Il primo volume comprende: *Economia domestica / Turismo / Sport / Giuochi e Passatempi*; il secondo: *Pedagogia*; (il terzo in preparazione): *Arte*.

Per sole L. 35 potranno avere la nuovissima edizione del CHI È? *Dizionario degli italiani d'oggi*, repertorio anagrafico, biografico e bibliografico di ben 5500 nomi di italiani viventi, indispensabile a tutti.

Rivolgersi ad A. F. Formiggini Editore in Roma Palazzo Doria - (Vicolo Doria 6-A) allegando la fascetta del nostro periodico. Catalogo a richiesta.



La
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI
e la
Direzione di «ALPINISMO»
dai primi di aprile 1932 - X
avranno sede in Torino:

VIA PASSALACQUA, 1 - TELEFONO 48-713





**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

La prima ascensione al Monviso
(GUGLIELMO MATTEWS) pag. 63

Pastelli di monte (ATTILIO VIRIGLIO) . . . » 67

La fotografia nei mesi invernali (GIULIO
CORINALDI) » 70

La gara sciistica per la « Coppa Princi-
pessa di Piemonte » (a. b.) » 72

La montagna nei quadri di Cesare Sac-
caggi (ALDO FANTOZZI) » 73

I rifugi del Piemonte: Rifugio Albergo
Principe di Piemonte al Colle del Teo-
dulo » 75

Recensioni » 77

Notiziario » 78

Notiziario U. E. T. » 79

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Passalacqua 1, Telefono 48-713 - Torino
Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di Alpinismo senza previa approvazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo

PER LA MONTAGNA E PER LA CACCIA
vestitevi col
panno impermeabile

SUFFICIT
(MARCA DEPOSITATA)

di pura lana

Richiedetelo ai migliori Deltaglianti e Sarti, o gen-
do la marca *leggi* in nero-viola, lungo la cimosa

Prodotto della *Casa* PIANA & TOSO DIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:
BERCETTI G. PAOLO
Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA



in vendita a
L. 2,50

Il cioccolato fondente

SUPRA

della più antica fabbrica torinese di cioccolato

CAFFAREL PROCHET

FONDATA NEL 1826

è un

ALIMENTO COMPLETO

Composto di puro cacao e zucchero di primissima qualità, lavorato con procedimenti speciali della Casa, rappresenta quanto oggi v'è di più perfetto nell'industria del cioccolato, non provoca sete ed è l'alimento ideale **PER I TURISTI**, per i quali è stato creato appositamente **L'IMBALLO TASCABILE SPORT N.º 433**

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - **TORINO** - Via Roma, 30
Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di

Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi

★

Sconti ai soci dell' U.E.T.

Si concede pure il pagamento a rate mensili

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - **TORINO** - Telefono N. 31-017

SCI

NAZIONALI - NORVEGESI

SVIZZERI - FINLANDESI

ATTACCHI - SCARPE - GIACCHE e TUTTO l'EQUIPAGGIAMENTO



LAMINATURA IN ACCIAIO
DURALLUMINIO ED OTTONE



SCI completi di attacco moderno e bastoncini
al prezzo speciale di **lire 70 al paio**

AFFITTO - CAMBI - RIPARAZIONI DI SCI

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Passalacqua, 1 - Telef. 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Passalacqua, 1 - Telef. 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

ALPINISMO

RIVISTA MENSILE
 di alpinismo e turismo di montagna

LA PRIMA ASCENSIONE AL MONVISO

Avevamo annunciato nel numero precedente la pubblicazione della relazione di G. Matkews sulla prima salita al Monviso comparsa in Peaks, Passes and Glaciers (Londra 1862). Eccola qui, nella traduzione di un anonimo, quale formò un raro opuscolo edito l'anno dopo dalla Lobetti-Bodoni in Saluzzo.

Il suo altissimo interesse ci par fuori di dubbio. Tutti sanno che il Monviso, fin dall'epoca di Roma, fu ed è la vetta più popolare delle Alpi, direi, la più casalinga. Ed è arcinoto come, proprio durante la sua ascensione, Quintino Sella abbia avuto la gloriosa idea di fondare il Club Alpino Italiano. Ma non credo di essere lontano dal vero nel ritenere che la storia della sua prima ascensione sia, ai più, del tutto ignota.

Forse alcuno non potrà vincere un senso di malinconia nel constatare come la nostra bellissima vetta famigliare sia stata vinta da un inglese. Ma non si crucci troppo.

Quella vittoria straniera dette la sveglia all'alpinismo italiano già in parte in atto, e non fu ultimo sprone a che le imprese venute dopo siano state tali da portare la bandiera del nostro alpinismo in prima linea.

a. b.

Martedì, 27 agosto 1861, io mi trovavo nuovamente nel mio antico alloggio dell'albergo dell'Europa in Torino in compagnia del signor T. W. Iacomb e delle nostre guide G. B. e Michele Croz.

Quanto mai diversa da quella del precedente anno era allora la stagione! Il cielo da settimane senza nubi e Torino da cinque mesi non aveva più veduta una sola goccia di pioggia. L'unico male di stagione cotanto deliziosa si era la sottil nebbia da cui per il caldo eccessivo era, direi, velata la pianura italiana. Nel pomeriggio mi occupai a fare accurate comparazioni del mio barometro con quello dell'accademia, il quale trovasi in uno stanzino presso il tetto. Il fabbricato essendo altissimo vi si gode d'una magnifica vista che si estende sull'intera città, la pianura del Piemonte e la gran catena delle Alpi. Il montè Viso si presentava chiaro, distinto sull'orizzonte e mi è forza confessare come fissandolo non rimasi sorpreso che lo ascenderlo fosse stato da tanto tempo creduto impossibile impresa.

Ansiosi, io ed il compagno, di non perdere un sol momento del bellissimo tempo, risolvemmo d'incominciare la nostra spedizione il mattino seguente prendendo dietro l'autorevole avviso del signor Ball, Casteldelfino in val Varaita come punto di partenza per la nostra salita. Abbandonammo Torino alle 5 e 15 antimeridiane il 28 col primo treno andando per Cuneo fino a Savigliano e di là per altro tronco di ferrovia a Saluzzo ove arrivammo alle 7. 17 minuti, senza aver cessato, si può dire, un sol momento durante il tragitto di tener l'occhio intento al Viso.

Posto piede in Saluzzo, nostra prima sollecitudine si fu l'asciolvere e chieste notizie andammo ad uno dei primari alberghi. E mentre debbo far sincero elogio alla bontà della cucina fa mestieri che io noti essermi assai doluto che Iacomb, non trovandosi bene stante, non fosse in caso di tributarvi tutta l'attenzione che si meritava. Egli nondimeno vi assistè con molta bonarietà intanto che io spacciava, oltre la mia, anche la sua porzione. In questo frattempo mandammo per un vetturino e da lui c'informammo sulla possibilità di condurci in carrozza su per la val Varaita sino a Casteldelfino. Egli ci rispose la strada non esser praticabile oltre Sampeyre, dal qual punto meglio sarebbe procedessimo a piedi; essere infine necessaria una vettura a due cavalli per la quale ne domandava 25 franchi. Le mie nozioni sulla distanza che ci separava da Sampeyre non erano troppo esatte: pure essendo in Italia ho creduto non esser fuori di ragione avventurare il dubbio che la sua domanda fosse esagerata: sul che il vetturale mise fine alla discussione in modo veramente inaspettato dandoci sdegnoso un addio e lasciando ad un tratto la stanza. Non ricomparendo più ci fu giuoco-forza mandare il cameriere a dirgli che acconsentivamo alla sua domanda e che allestisse al più presto la carrozza. Non si fece aspettare gran tratto e dalle 9 c'incamminammo, *en grand seigneur*, lungo le strade di Saluzzo.

Questa città trovasi quasi all'estremo di quella catena di montagne che divide la valle del Po da quella di Varaita ed essendo situata al Nord di questa era per noi indispensabile il girarne la punta per arrivare a quest'ultima che, si può dire, incomincia a Venasca, grosso borgo che trovasi circa a mezza via tra Saluzzo e Sampeyre.

Val Varaita è la prima delle valli italiane appartenenti alle Alpi Marittime ed ha un carattere affatto diverso dalle sue vicine più settentrionali. Al disotto di Sampeyre la catena dei monti si discosta alquanto dal fiume onde s'è formata allo sbocco della valle una vasta pianura adorna di lussureggianti boschetti di noci, larici e pioppi e coltivata col mezzo d'una costante irrigazione. Sulle alte pendici poi delle montagne l'occhio cerca indarno quei verdi e freschi pascoli che formano il caratteristico e delizioso aspetto delle Alpi Svizzere ed incontra invece interminabili linee di aride rocce quasi interamente nude di vegetazione.

La strada era tanto cattiva che quantunque Sampeyre si trovi a sole 20 miglia da Saluzzo non vi potemmo giungere prima dell'una e 30 dopo una corsa di quattro ore e mezzo soffocati dalla polvere e dal caldo.

Per mancanza di spazio, siamo costretti rinviare al prossimo numero la preannunciata leggenda: «Le pope del Latemar» di Umberto Bersano e «La pagina del medico» di AX.

Scendemmo ad un albergo, credo, il primo del luogo: trovammo, sebbene di natura secondaria, tollerabile quartiere e preso qualche ristoro ci sdraiammo all'ombra di un gran noce fuori del paese aspettando che il calore diminuisse sì da permetterci aggradevole passeggio. Alle 4 riprendemmo la via e come il tempo non ci mancava, salimmo a nostro bell'agio la valle sino a Casteldelfino, distante circa sette miglia inglesi da Sampeyre.

Casteldelfino trovasi a 4340 piedi (equivalenti a metri 1323) sopra il livello del mare ed è deliziosamente situato in testa alla valle di Varaita in un magnifico panorama alpino. In prossimità del villaggio, la valle principale si biparte progredendo nella direzione al Sud Ovest in val Bellino e verso Nord Ovest in val Chianale e l'angolo intermedio è formato dal Rioburent (altezza 11.053 piedi, pari a m. 3369), la più alta montagna delle Alpi marittime. La val Bellino comunica colla valle Ubaye nel Delfinato pel colle di Lautaret ed altri passi: mentre la val Chianale, dà accesso ad una serie d'alti colli che guidano in Francia attraverso la catena che congiunge il Viso al Rioburent. Circa due miglia su per val Chianale, si dirama la val di Vallanta verso N. O. presso il villaggio Castello di Ponte oltre il quale trovasi Pontechianale ed, un po' più in là, Chianale. Da questo ultimo villaggio vi sono strade per il vallone di Monviso e Abries, pei colli di Ristolas e la Ruine e verso Combe de Queyras pei colli dell'Agnello e S. Verant e verso il capo della val Ubaye pel colle di Longet. Tutti questi passi sono alti probabilmente più di 9000 piedi (metri 2700) ed ora sono quasi affatto sconosciuti ai viaggiatori inglesi e meritano d'essere più oltre esplorati.

Attirò la nostra attenzione un cambiamento che ha luogo nella lingua del popolo man mano che si ascende la Varaita. A Saluzzo si parlava italiano, a Sampeyre questo era surrogato dal dialetto piemontese misto ad un po' di francese ed a Casteldelfino il francese sembrava essere la lingua naturale degli abitanti.

L'albergo in cui avevamo preso alloggio a Casteldelfino era condotto da un vecchio mezzo cieco e sebbene non dei migliori avrebbe benissimo potuto essere assai peggio. Ci fu imbandita una discreta cena in una stanza per noi soli e saressimo stati bastantemente bene se il vecchio padrone non si fosse reso un po' noiosetto. Quel pover uomo si mise a correr su e giù per la nostra stanza in uno stato di grande agitazione esclamando che dovevamo aver pazienza perchè eravamo in «paese di montagna» frase che non si stancava mai di ripetere.

Mentre egli ci apparecchiava la cena, uno degli abitanti venne a dirci che desso conosceva una guida la quale aveva già salito il Viso e che, se tale era il nostro desiderio, sarebbe andato per lui. Finita appena la cena egli ricomparve con Matteo Rousse, la proposta guida,



(elichè Club Alpino Italiano)

Il Monviso (m. 3857)

che dichiarò aver fatta la salita « *même jusq'au pied de la montagne* ». Avendogli noi spiegato che la cima e non la base del picco era il nostro scopo, egli e l'oste si posero a gridare un coro, di cui le parole, *impossibile, inaccessibile, spaventosi precipizii, pazzia, morte*, erano il principale ritornello.

Il nostro piano era di partire per tempo il mattino seguente con provvigioni per due giorni. Nel primo raggiungere i più alti *Chalets*, deporvi le nostre bisaccie e fare una prima esplorazione della montagna tornando a pernottare ai *Chalets*. Nel secondo giorno, scalare il picco e scendendo traversare la giogaja per la valle del Po. Era quindi importantissimo per noi l'accertarsi del miglior luogo per dormire e prender conoscenza del colle attraverso il quale noi avremmo meglio potuto effettuare il nostro passaggio all'adiacente valle. Le nostre interrogazioni non ci valsero dalla guida nozione più precisa eccetto che noi dovevamo passare nella val di Po pel colle di Costa Rossa e che il tener quella strada era incompatibile con l'idea di andare ai *Chalets*: asserzione di cui io non potevo persuadermi.

In questo frammento il vecchio oste divenne oltremodo loquace e mettendosi a parlar tutti in una volta, egli, la guida ed il messaggero, produssero tale una babilonia che fummo costretti a chiudere la discussione ed ordinare a Rouse di tenersi pronto pel seguente mattino a condurci pel più corto sentiero ai piedi del Viso, ove giunti avremmo da noi medesimi determinato il punto da cui cominciare la salita. Dati gli ordini opportuni perchè si tenessero preste le provvigioni andammo a letto: ma la presenza delle nostre due guide e di varii altri membri della casa, che dormivano nella stessa nostra stanza, non ci permise troppo quieto riposo.

Il mattino del 29 tosto dopo le quattro eravamo in piedi: ma io credeva che mai più avremmo trovato il modo di porci in cammino opponendo il vecchio oste una passiva resistenza alle varie nostre richieste delle necessarie provvigioni ed in verità Giovanni e Michele furono quasi costretti a prendere per forza quanto ci abbisognava. In breve, avevamo carne di vitello e pareva che tutto camminasse per la meglio quando Michele entrò facendo un lungo muso.

« *Monsieur*, diss'egli, ne sono dolentissimo ma bisognerà andarcene senza vino. » « Sciocchezze, risposi io: ciò sarebbe ridicolo: noi abbiamo vuotato, non è guari, una bottiglia e non dubito punto che in casa ve ne siano ancora quante ce ne vogliono. » « Benissimo, *Monsieur*, egli soggiunse, ma l'oste dice che noi possiamo prendere quanto vino vogliamo rifiutandosi però a lasciarci portar via le bottiglie e noi non possiamo trovare altro recipiente. » Poichè il mancar di vino sarebbe stata una delle più gravi privazioni possibili, fui obbligato a ragionar la cosa coll'oste il quale assai giustamente mi dimostrò che egli era in possesso di ben poche bottiglie e che cedendole a noi sarebbe stato costretto a mandar per molte miglia giù nella valle per averne altre. Per buona fortuna riuscii a persuaderlo di vendercene quante ce ne abbisognava e mentre il vino si stivava in una bisaccia, Michele che era di carattere investigatore scoprì un deposito di ova: ne fece bollire e questo aumento di provvigione fu causa di nuovo ritardo. Finalmente alle 6.45 si partiva, asportando, a parer mio dall'albergo quanto conteneva di commestibili.

La nostra guida, Matteo Rouse, lasciò Casteldelfino incamminandosi per un sentiero lungo la val di Chianale e giunto a Villarette girò a destra e ci condusse su per

la montagna che sta fra questo villaggio e Val di Vallanta. Dopo pochi minuti di salita noi entravamo in una graziosa foresta di pini silvestri e di pini cembri. Questi ultimi erano coperti di frutti e molti con giacevano qua e là per terra con la mandorla rosicata dagli scojattoli. Fra gli alberi il terreno era tappezzato della più bella verzura la quale probabilmente nella primavera offrirà buona messe ai botanici ma che allora era arsa e priva d'ogni vegetazione eccettuati i luoghi ricoperti da spessi e folti baceri (*Vaccinium Myrtillus*. Linneo), carichi di maturi frutti. Salendo a nostro bell'agio superammo la cresta della giogaja, consistente in una cima circondata da uno spazio aperto, da cui ci si apriva finalmente la tanto desiderata vista della montagna proprio a noi dirimpetto.

Dal nostro posto eravamo in faccia allo spazio angolare A. O. B. coi dorsi O. A. ed O. B. da ambi i suoi lati, (vedi la pianta) il primo coronato da una fila di rocce a cima squadrata, divise fra loro da profonde e strette fessure. Lungo le basi delle rocce giace la via indicata dal signor Ball, da cui però ogni traccia di neve era sparita. Il picco estremo che si presentava sotto l'aspetto d'una immensa roccia spaccata non offriva soverchio allettamento a salirlo: nondimeno la strada che menava al piede d'esso era sì dolcemente inclinata e pareva di sì facile ascesa che a mala pena noi potemmo resistere ad un senso di speranza. Non erano allora che le 8.30: avevamo quindi l'intero giorno per noi: i *Chalets* trovavansi precisamente ai piedi della montagna in val di Vallanta e ci sembrava un peccato l'astringerci a far ad essi ritorno al sopravvenir della notte.

Dopo un sì lungo e continuato caldo non potevamo lusingarci, tranne che assai per tempo la mattina, di godere d'una vista estesa verso l'Italia e quindi proposi a Jacomb di porre da un canto il nostro piano primitivo, ascendere durante il giorno e passar la notte sulla sommità.

La stagione era magnifica: il mio compagno trovavasi munito d'un sciallo che le guide ci avevano portato e che poteva ora riuscirci utilissimo: e dopo la notte vegliata al fianco del gran ghiacciaio di Aletsch col Reverendo Leslie Stephen, notte di cui gli incidenti erano ancor freschi nella mia memoria, io non temeva conseguenza di sorta. La proposta fu accettata con plauso e comunicata alle guide ottenne la seguente risposta: ebbene, signori, noi siamo forti quanto voi. Prolungammo quindi la nostra stazione fino alle 9 ed allora ordinammo a Rousse di dirigersi dritto verso i *Chalets*.

Lasciando alla nostra destra il passo di Col di Costa Rossa scendemmo in Val di Vallanta, camminando fra i pini qua e colà sparsi ed attraverso erbosi pendii intersecati da burroni. Poco dopo uscivamo in un aperto pascolo ed alle 9.50 raggiungevamo la più alta capanna della valle. Il *Chalet* trovavasi precisamente al disopra del punto di congiunzione all'estremità della maggior gio-

gaja del Viso, che divide la val di Vallanta da altra tributaria al sud segnata nella gran carta del Governo col nome di *Vallone delle Forciolline*. Da quanto mi disse Rousse quel punto si chiama *Pierre Meyer* e non vi ha dubbio sia lo stesso *Pian Mayer* segnato nella carta, essendochè si trovi a piccolissima distanza da quello.

Desiderosi di risparmiare al possibile le nostre provvigioni femmo nostro prò i nuovi mezzi offertici dal *Chalet* ed essendo ben provvisti di tè, ne apparecchiammo parte facendo un pasto con tè, pane, e burro. Cercammo intanto raggranellare qualche geografica nozione dal pastore, la cui sorpresa all'udire che intendevamo passare la notte sulla montagna, non è facile io abbia mai a dimenticare. Dalla nostra posizione si dominava il *Vallone di Forciolline* ed una fenditura in testa alla catena segnata nella carta col nome di Passo delle Sagnette. Avendo chiesto al pastore se avremmo potuto attraversarlo, ci rispose che i cacciatori talvolta il facevano, ma tal passo essere però pieno di ostacoli, e dall'altra parte orribile ed ingombro di massi rotolati dall'alto. Matteo Rousse ci diveniva pressochè inutile e vedendo siccome non avesse troppa volontà di esserci compagno nella nostra impresa lo rimandammo pei fatti suoi, ed alle 11.40 abbandonammo i *Chalets*, dando principio alla nostra ascensione. — Oltrepasati i pascoli, la strada ci condusse attraverso una magnifica foresta di pini cembri che veste il piede della montagna dal lato di Forciolline e che ci fu prodiga di ombra gradevolissima. Al di là arrivati ad un pendio di rocce sparso di frammenti staccati da altre soprastanti, ne calpestavamo la base sin oltre la massa cubica denominata il Piccolo Viso. Un po' più in là ancora trovavansi due laghetti montani alimentati da un ruscello, il quale si precipita sulla sinistra in un vallone sparso di rocce. Questo vallone ci offriva sì attraente sentiero che senza esitazione vi ci ponemmo dietro persuasi ci avrebbe condotti assai vicino al sommo della montagna. Alle 2.30 femmo sosta per desinare in riva ad un ruscello e dopo un'ora di riposo ricominciammo ad arrampicare. Traversato un avvallamento pieno di neve, sotto cui scaturiva l'acqua, e data la scalata ad un muro di scoscesa roccia che ci stava al di sopra ne raggiungevamo la cresta alle 5, avendo ad un tratto in vista le montagne del Delfinato.

Con tutto ciò era ancora un poco lontana la cima della montagna e nessuna speranza ci rimaneva di pervenirci quella sera, incerti se il progredire fosse pur anco possibile. Noi ci trovavamo su uno dei tanti dentellati di quella giogaja circa a mezza strada fra il Piccolo ed il Gran Viso, la cui forma ci era ormai nota torreggiando sopra le nostre teste per ben 1400 piedi (m. 500).

Solo una di quelle profonde gole che formano uno dei lineamenti più caratteristici dell'architettura dei monti ci separava dal gran picco.

(continua)

GUGLIELMO MATHEWS

PASTELLI DI MONTE

Aprile La montagna raccorcia la sua pelliccia bianca. In alto essa rimane ancora intatta ma in basso il sole apre nel suo manto ampie tarlature e dà grandi forbiciate agli orli che si ritraggono.

Nel loro interno le rupi già fremono all'annuncio delle tepide soavità della primavera in cammino, al desiderio di nudarsi al sole, all'ambizione di rinfanzolare le loro crepe di fiori di verbene purpuree e di cammei di sassifraghe.

Su ogni declivio il tepore di un raggio fa stemperare ogni zolla in lacrime non viste, imbocciando e maturando le flore al nuovo maggio.

È un lungo sorriso di case chiare, raggruppate a borgatelle, scaglionate sui fianchi dello stradone verso il quale rivolgono le loro fronti ed aprono gli occhi delle finestre, curiosi, perchè da esso giungono benessere, vita, novità.

Non lottano per lo spazio, le case: l'altipiano è lunghissimo e la sua dolcezza permette alle costruzioni di affilarsi in profondità, parallelamente alla strada, a tutto loro agio, senza pressarsi e disturbarsi.

Per ripararsi dal vento che gelandosi sui ghiacciai s'ingolfa spesso nella tagliata della valle, son però prossime alle propaggini delle rocce che ergono un muro titanico al gran piano il quale, oltre la strada, è spezzettato dalle numerose anse del torrente e dai rigagnoli di derivazione che lo secano capricciosamente.

Sull'altipiano alligna una speciale vegetazione, rada e sporadica: come le case gli alberi non si affoltano, non stanno a gomito ma si danno respiro, vogliono libertà, luce, aria.

Gruppetti di betulle, come allegre comari in crocchio, ammiccano a piccole colonie di teneri faggi mentre qualche raro larice alto ed isolato si apparta nel sussiego di chi vuol sopravanzare altrui. File di lunghereggianti salici, misti a siepaglie di ontani, seguono e rivelano le vene delle acque e sciare di vincastri s'insinuano nel greto del torrente che qua e là scintilla di vivi riflessi di sole, abbinanti come frammenti di specchio.

Dai rami l'ingemmatura dei germogli rampolla, ricca e lucente, in tante perle e festoni di malachite.

Lungo le sponde dei rivi ed ai piedi delle piante gaiezza bionda di primole rugiadose come teneri occhi stellanti.

L'altipiano termina contro le vertebre possenti d'un monte che lo sbarra poderosamente ad occi-

dente ed obbliga la valle, che ripiglia, a flettere verso sud-ovest dove, a perdita d'occhio, quasi cancellata all'orizzonte dal fiato tepido, tenue ed azzurro della primavera spirante dal basso, una lama di leggiadro cristallo, tenera ed evanescente, si forbisce nel cielo.

Il monte, che mitiga la sua iattanza di dominio con una promessa di protezione affermata dalla sua cervice eretta, intaglia nel più puro granito grigio la sua salda struttura e le sue cuspidi di roccia che guardano a ghiacciai, appena intravedibili dal basso, formanti la rivestitura d'un altro monte eccelso, pur esso grigio ma più membruto, più rotondeggiante e meno straziato da aculei di rocce.

Il grigio di queste montagne che cingono il capo dell'altipiano come affettuose braccia materne, è lo stesso grigio delle costruzioni delle sue borgate: molte case, gli alberghi, la chiesa parrocchiale sono impastate della stessa materia delle rupi vicine, intonate al colore della loro diuturna sovranità, quasi volessero immedesimarsi con esse.

Lo stesso monumento dei caduti non vuole esimersi da quest'intimità di costituzione con il granito dei suoi monti: semplice, schietto, espressivo, commovente, dispone la pila dei suoi grigi massi squadri ad obelisco e lascia il suo culmine libero allo spaziare della sua aquila di bronzo, simbolo del vertice del patrio sacrificio raggiunto dai suoi eroi.

Il monte predominante già reca le ferite della civiltà: il taglio netto di una condotta forzata si apre sulla sua fronte come un'enorme cicatrice: non solo granito alle baite e alle case della valle esso offre allo sfruttamento mai sazio dell'uomo!

Dove il fondo dell'anfiteatro si cambia in quinta, una mulattiera s'addentra e s'arrampica, tutta gomiti ed attorcimenti, a delle grange primitive, color terra, che si confonderebbero con la montagna a cui s'appoggiano se un verde accenno di biade non le facesse rilevare.

Dopo, la quinta si consolida in una lunga bastionata procombente, sulla quale s'innesta una babele di rocce scure, selvagge e ferrigne, che salgono, tormentate ed irregolari, ad una selva di torrioni sopravanzati da un culmine torvo e superbo. La quinta di fronte invece, s'ammansa in una falda di rade conifere che adduce a pianori sopraelevati.

Sull'altipiano aleggia una casta e pura felicità che sa di nevai lontani e di verdura nascente, satura

della sua calma e sale al cervello come un'ebrietà pacifica e dolce.

Il mormorio del torrente, quasi impercettibile, pare l'eco lontana di una di quelle conversazioni a voce sommessa che sussurrano all'orecchio parole tremanti di passione.

Dalle borgatelle vicine le campane si chiamano e si rispondono e la loro voce corre sul vento della primavera come un fiume placido di suono.

I montanari traggono a frotte a messa grande: gli uomini vestiti da festa si soffermano sotto il porticato della parrocchia a conversare, le donne con la veletta in testa entrano difilate in chiesa.

Il quadretto di una semplicità ancor tutta primordiale è una parentesi di ingenuità aperta ai limiti di un mondo romantico e nevrastenico.

Ma pure in esso appare l'unghiata del progresso e della sua stereotipia sopraffattrice: qua e là sparse per le borgate, delle fontanelle con la pila di ghisa colorita a minio mettono una nota stridente ed enarmonica e fanno rapportare la simpatia al granito grigio delle montagne vicine.

Prima primavera sull'altipiano di Usseglio - Rocciamelone - Lera - Croce Rossa - Torre d'Ovarda



Sulla vetta il crocione di ferro stende le braccia come un profeta che, invocando la protezione celeste, benedica ampiamente.

Difatti biascica qualcosa. Buffi di vento percolandone l'albero e scotendo le corde d'ancoraggio traggono suoni sommessi, come un bisbiglio lontano di inni liturgici accompagnati in sordina sulle canne d'un organo.

Spesso l'aria, spifferando con violenza tra i grossi fori della croce, fa coro alle marmotte che fischiettano sulle prode erbose delle loro tane, tra le macerie della montagna, o s'accanisce a schiaffeggiare il piedestallo di cemento.

La gran croce talora par ravvivata da una nascosta anima interiore ed è quando, guardando all'oratorio bianco che le sta a due passi su un dosso un po' più elevato, gli mormora un certo suo linguaggio che la brezza, mansuefacendosi, va raddolcendo come una musica. Ed allora son folate di ricordi e, se il tono cresce, di querimonie: ricordi di nevate copiose da rimanere a lungo come in un astuccio di pelle, di freddi crudi da spaccar le pietre intorno, di ristagni di nebbia crassa da non

più potersi scorgere per intere giornate sebbene a lato, di solate così torride da calcinare; querimonie per l'esclusione dagli omaggi floreali dei buoni montanari e per dover assistere a certe sconvenienze che la soggezione dell'oratorio allontana....

In panciulle sui lastroni di pietra tepidi di giovane sole, sotto l'incrocio delle corde metalliche che assicurano la croce alta e ritta come un pennone sulla tolda di un veliero fantasma che sorvoli un azzurro mare di sogni, tutto che mi circonda pare l'affermazione della felicità naturale sorgente dal miracolo del mattino lindo e splendente.

Un cielo alto, leggero, primaverile: l'incerta letizia fusa con la vaga malinconia della stagione nuova; un'aria di mondo aperto che fruga ogni angolo spazzando via inesorabilmente ogni impurità.

Due creste che fuggono in basso: una docile, erbosa, liscia; l'altra l'opposta, accidentata, tutta ad anfratti e ronchioni, orlante uno stretto bacino in cui s'insinua un triangolo di erba verdissima, fresca, con sfavillii guizzanti che svelano la presenza di polle.

Ad occhio la fantastica visione d'una montagna cara, sopra tutte, alla gente subalpina e per la quale non è solo un simbolo di fierezza ma consuetudine di sembianze: montagna presente a tutto il Piemonte di cui è buccola centrale della splendida cintura montana, montagna dal profilo simpatico come un volto di madre quando dà sorrisi ai figli.

Puntata come una freccia contro il cielo d'una tale purezza che l'anima ne soffre di languore, dischiude i misteri del suo cuore alla curiosità più completa: mostra senza veli e senza esitazioni, nei più minuti particolari, la sua fronte superba, le sue membra poderose, i suoi nervi tesi, i suoi variegati paludamenti.

Sotto ad essa una lunata cerchia di monti minori, con toni di bianco verde ed indaco, a chiazze, a pezze, a strati.

L'ora corre leggera, divina: i minuti son lampi che solcano il cielo di una beatitudine pacata che mette nel sangue un benessere snervante, pregno di torpida inerzia.

Dallo spalto aereo della vetta il viso e gli occhi, attratti dalla munificenza del sole che sublima il cielo, si volgono al digradare della prealpe, alla distesa dei suoi prati e dei suoi boschi di un verde ancora tenero, ondulata ed infinita, chè altro verde e vapori vaghi sorgenti su nastri di acque serpeggianti continuano a perdita d'occhio sino allo sfumante nebuloso abbozzo di colline e al chiudente profilo brumoso di altri monti, lontano.

Ed allora si gusta maggiormente la presuntuosa voluttà del dominio perchè la vetta isolata e prominente, a differenza di altre che si ergono su valli

già elevate e su giogaie di monti a spartiacque, stabilisce più esattamente il senso dell'altitudine e la misura del contrasto con il termine di confronto della pianura, efficace e deciso.

Nella pianura i villaggi, miniati dalla distanza, riposano disposti con pittorica simmetria, quasi ad effetto, come in un quadro, uno qui, l'altro là. Filari di piante limitano le scacchiere dei colti.

Le ore rintoccano dai più vicini borghi allargandosi in cerchi sonori e salendo con il sole nello spazio a confondersi con qualche rumore di civiltà portato in alto dall'aria.

L'anima rimane sospesa e viva sul lago azzurro-cinereo della pianura ove, all'altro limite, dolcemente inchinandosi, vanno morendo ridenti e floride colline. Ogni arsura si spegne ed ogni ricordo di pletrico frastuono va dileguando nel fresco e ventilato incanto.

Su tutto s'è frattanto innalzata una vaporosa tettoia di amianto incandescente.

*Primavera di sole su Monte Bracco -
Visioni sul Monviso*



Una rampata decisa. Al suo sommo, quando la strada sbocca su un pianoro fittamente alberato, una chiesetta campestre chiusa, con il portico davanti e con il muretto di grossi sassi invitante al riposo.

La strada dritta e regolare come un viale, bellissima di solitudine e di ubertà arborea, segue il leggero ondulare del piano attraversandolo in lungo, si ramifica in stradelli e sentieri, si restringe, riprende a salire.

Il bosco castanile, ancor privo di fronda appare rado ma altissimo, più luce che ombra, più cielo che rami e tronchi e lo sfondo va smarrendo tenue verso un grigio confine di vaporanti betulle.

L'aria è satura d'un impeto di germinazione che intenerisce i prati, erompe dall'erbe novelle, copre le ripe di cesti di primole gialle e vapora sino a ravvivare le gemme dei castagni.

La primavera salita dal basso, grado a grado, s'è qui indugiata ad iniziare la vita vegetativa per poi rimontare le valli e recare sempre più in alto, tardivo, il suo perenne fiato di rinnovazione e di rigoglio.

Curva lunata della strada su una conoide di forteti scarruffati.

Una muriccia a ciglio di strada su cui spiove dolcemente un pratello, concavo e lucente come una tazza di maiolica, non più largo di una coperta

e che assicura il suo orlo superiore ad un passatoio selciato che precede un casolare.

Il casolare è disadorno, primitivo, senza intonaco, senza rifiniture, come un montanaro sempliciotto vestito del puro necessario. Un solo uscio a pianterreno con una rozza porta: finestre squadrate con inferriate a croce; una scala esterna, senza ringhiere che dà su un ballatoio di travi di legno ed assi sconnessi. Pannolani sciorinati. Utensili appesi al muro.

Il casolare è chiuso; l'amor di Dio ha tratto i suoi abitatori alle chiese della valle.

Ma quale dolce e riposante visione nel contrasto tra la gentile primizia della natura e la semplicità dell'opera umana!

Quanto è meschino l'abituro, altrettanto brillante e viva è la tavolozza del primo dono floreale della primavera invadente.

Il prato sembra uno di quei ricami giapponesi in cui il rilievo è posto in risalto da punti di pochi colori, vividi ed oltremodo vistosi.

Dal suolo appena dimoiato e che si intravede ancora scuro ed umidiccio affiora una ricca trapuntura di crochi.

I piccoli fiori timidi, di color carnale, sembrano racchiudere nella loro modestia tutta l'esitazione della cosa appena nata: sono i fiocchi di seta del ricamo mentre le lamelle delle piantine appaiono come tramezzi di guarnizioni di smalto verde.

Taluni di essi hanno petali bianchissimi, altri screziature di viola intenso, altri ancora sono soffiati di azzurro chiaro. Tutti insieme però formano un complesso estetico di una freschezza e di una plasticità così piacevoli da attirare l'ammirazione, fermarla e cambiarla in stupita contemplazione.

Se poi, attraverso lo schermo della ramaglia dei castagni filtra appena una luce di riverbero e la brezza agita con un impercettibile tremolio quel miracolo di fioritura che sorride raso terra, il praticello prende quel cangiante che assumono i damaschi svolgendoli alla luce: tinta di transizione, labile e trasmutantesi al par dei crochi che, sbrucati come un primo sfogo passeggero della terra ancor rabbrivente e pregna di umor di neve all'incipiente vigore del sole, vivono una vita delicata ed effimera e trapassano come la tenerezza incomparabile dei primi baci schiudenti la lunga e tormentosa vicenda delle passioni, degli incendi, delle ceneri.

*Cappella di Monterossino - Sottobosco
di crochi a case Barbossi (Giaveno)*

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

LA FOTOGRAFIA NEI MESI INVERNALI

Riesumiamo dal Bollettino del Circolo Fotografico Milanese, per gentile concessione dell'Autore, l'articolo che segue, le cui utili ed apprezzate informazioni oltre a valere per la città e per la campagna sono apprezzabili ancor più per la montagna. (N. d. R.)

La leggenda che l'inverno sia una stagione morta per la fotografia è da tempo completamente sfatata. I notevolissimi progressi compiuti in questi ultimi anni nella tecnica della fabbricazione sia del materiale sensibile, sia degli obiettivi a larga apertura, fanno sì che oggi il fotografo è in grado di lavorare con qualsiasi illuminazione buona o cattiva.

Il fatto poi che la fotografia ordinaria astrae completamente dal colore, mi fa affermare che si è più nel vero a ritrarre una quasi monocroma scena invernale che non una ricca di colore.

I fotografi, e specialmente coloro che si occupano di fotografia con intenti artistici, non devono accogliere l'inverno che s'avanza come un nemico del loro svago prediletto, ma come un alleato che potrà suggerire molte belle fotografie.

Sarà sufficiente poter vincere quel disagio che si prova ad uscire d'inverno muniti di una macchina fotografica, molte volte voluminosa ed ingombrante, ed accostarsi alla natura.

Ogni cosa apparirà sotto gli aspetti più adatti ad esseri fissati sulla lastra fotografica.

Infatti non avremo i vivaci colori che tanto ingannano quando sono visti attraverso il vetro smerigliato della nostra macchina fotografica, non una fitta vegetazione che toglie semplicità e linearità al quadro, non infine quella crudezza di luci che tante difficoltà oppone alla buona riuscita tecnica della negativa.

Tutti avranno certamente osservato i magnifici effetti che presentano le più comuni vie cittadine quando sono illuminate da un pallido sole che filtra attraverso le leggere e luminose nebbie di certe mattinate invernali.

In quale altra epoca dell'anno potremo forse rendere più suggestivamente le bellezze di molte città?

In fotografia la luce è tutto; e qualsiasi cosa, dall'asfalto cittadino al più monumentale edificio, può fornire bellissimi motivi fotografici; basta che l'illuminazione sia buona.

L'estrema sensibilità delle lastre e delle pellicole oggi in commercio permette rapide istantanee anche quando si fa uso di schermi gialli, e rende possibile operare senza cavalletto.

Inoltre la facilità con cui in questa stagione si può « rendere l'atmosfera » e dare la sensazione dei « piani », senza dover ricorrere, o ad una accurata messa a fuoco, o all'uso di obiettivi scorretti meglio conosciuti come obiettivi « flou », od infine ad artifici vari durante la stampa delle copie positive, fa sì che si possono ottenere ottimi risultati anche con macchine fotografiche di poca pretesa. Occorre solamente che siano munite di obiettivi di sufficiente apertura (f/6,3 - f/4,5).

Naturalmente chi ha la fortuna di possedere un moderno obiettivo a grande apertura (f/3,5 - f/2,9) può dirsi veramente padrone del campo. Questa ottica luminosissima permette, specialmente se usata in unione a lastre di alta sensibilità come ad esempio le pancromatiche « soft » di 800 H. e D., di poter fare delle lente istantanee (1/5 di secondo) anche di notte, purchè in luoghi bene illuminati.

Le magnifiche fotografie notturne di Londra dell'inglese Fred Judge, sono appunto eseguite con tali mezzi e quasi sempre nei mesi autunnali o invernali per sfruttare gli effetti di nebbia.

L'uso di questi obiettivi offre però qualche difficoltà nella messa a fuoco e richiede una certa pratica; quando devono servire per formati superiori al $6\frac{1}{2} \times 9$ cm., è bene applicarli ad apparecchi a specchio riflettore.

Quando non si tratti di fotografie notturne, e per la maggior parte dei casi, l'apertura f/4,5, è però sempre quella da preferirsi.

Per scene di vita cittadina sono molto adattate le lastre o le pellicole sia in rulli che in « film-pack », di alto grado di sensibilità (circa 300-500 H. e D.) purchè del tipo ortocromatico ed anti-alo.

Se poi non spaventano quelle piccole complicazioni che l'uso del materiale pancromatico porta con sè, questo è sempre da preferirsi; in fondo tutte le difficoltà si riducono o ad una desensibilizzazione delle lastre in una soluzione di pinacriptolo verde o, quando si è abbastanza sicuri dell'esattezza del tempo di posa allo sviluppo automatico. Ed ancora, salvo fortissimi errori del tempo di posa, posso dire che un semplice sviluppo lento in bacinella verticale, sarà più che sufficiente a dare delle perfette negative.

Quindi dati i risultati che si possono ottenere col materiale pancromatico, mi pare che questo dovrebbe sempre avere la preferenza.

Le case inglesi hanno messo in commercio il tipo pancromatico « soft », che ha una sensibilità di circa

800 H. e D. alla luce diurna e di circa 2000 J. e D. a quella artificiale! Anche la Casa Kodak ha lanciato un nuovo tipo di pellicole rigide pancromatiche « hyper sensitive »; speriamo di poterle vedere presto anche in Italia.

Senza voler indagare sul valore effettivo di certi H. e D., che ormai come è stato detto, hanno preso la via dell'inflazione, sta di fatto che queste lastre sono notevolmente più sensibili di quelle ordinarie e possono rendere dei buoni servizi.

Per lavori in campagna invece, una sensibilità di circa 400 H. e D. è più che sufficiente, perchè il fatto di non dover fotografare delle masse verdi, come accade nella stagione estiva, compensa, sia pure parzialmente, della diminuita attinuità della luce.

Anzi, gli effetti di nebbia, sono molto attinici e per renderli bene occorre un po' di pratica, poichè è necessario che il tempo di posa sia corretto in buona approssimazione.

È pure facile sovraesporre quando la neve ricopre col suo candido manto la campagna.

Ma un buon fotometro e soprattutto un po' di esperienza serviranno a superare facilmente queste piccole difficoltà e permetteranno di sfruttare pienamente tutte le possibilità fotografiche del paesaggio invernale. In tutti i Salons, in tutte le Esposizioni internazionali di fotografia, i soggetti invernali hanno sempre successo anche se banali o trattati con tecnica deficiente; poche ombre proiettate su un po' di neve potranno sempre formare un quadretto che, pur non essendo nulla di speciale, tuttavia non spiacerà mai.

Nel 1925 al 1° Salon di fotografia che si tenne a Torino, alcuni stranieri e particolarmente Cecoslovacchi presentarono alcuni semplicissimi motivi di neve composti con pochissimi elementi; un albero solitario in una immensa pianura bianca, poche ombre di viandanti proiettate sulla neve, ecc. Da allora tutte le Esposizioni di fotografia abbondarono di soggetti di neve trattati nello stesso modo; copiati e imitati a volontà questi motivi furono bene accolti per il fascino che esercitano sempre sui giudici e sul pubblico delle esposizioni fotografiche.

Non consiglierò con questo i lettori di queste poche righe a prendere fuori cataloghi ed annuari per mettersi sulla via dei Cecoslovacchi o dei Giapponesi; il campo è vastissimo e non occorre certo copiare da nessuno, se mai bisogna cercare di creare un nuovo stile, uno stile Italiano.

E non mancano certo le possibilità, basta pensare alle nostre Alpi che sono, per chi le sa affrontare, una inesauribile miniera di splendidi motivi.

Anche per la fotografia di alta montagna non sono necessarie macchine pesanti ed ingombranti; certamente l'apparecchio a specchio riflettore rappresenta sempre l'ideale di un fotografo, ma molto si può fare con qualsiasi macchina fotografica.

Una delle più belle fotografie del rag. Guido Pellegrini « Sotto la coltre bianca » se ben ricordo il titolo, è stata presa con una Plaibel $4\frac{1}{2} \times 6$, e le meravigliose scene alpine del signor Cesare Giulio con una Icarette $6\frac{1}{2} \times 11$.

Ma le possibilità di fare buoni lavori fotografici nella stagione invernale non sono solamente o sui monti o nelle vie cittadine, ma molte si trovano a immediata portata di mano nella nostra stessa casa.

Si può dire che la maggior parte degli interni e delle nature morte che si ammirano alle esposizioni di fotografia o sono stati eseguiti nei mesi invernali od in tale stagione è perfettamente possibile eseguirli. Non dirò che tutti possano senz'altro affrontare con successo i lavori di composizione, poichè in questo campo più che in altri, è necessaria lunga educazione artistica e buon gusto.

Ma chi si mette con volontà sia a raffinare il proprio temperamento artistico sia a studiare la tecnica della fotografia in ambienti chiusi, molto può ricavare anche dalle lunghe sere d'inverno. La tecnica di questo genere di fotografia non offre certo eccessive complicazioni; è necessario solamente acquistare un po' di pratica nell'impiego della luce artificiale sia se usata come unica fonte di illuminazione, sia se usata in unione a quella naturale.

Quando non si tratti di ritratti, non ha generalmente importanza il fatto di aver messo nei propri chassis lastre di maggiore o minore sensibilità; anche qui però il materiale pancromatico è necessario se si vuole rendere il quadro con le sue giuste tonalità.

Oggi poi i dilettanti sono molto facilitati nel loro lavoro dal fatto che tutte le migliori Case di articoli fotografici hanno messo in commercio diffusori e riflettori a prezzi che sono alla portata di tutte le borse.

Ed ora mi resta a dire qualcosa sullo sviluppo delle negative.

Come in ogni genere di fotografia, e specialmente quando le lastre sono destinate ad essere ingrandite, è molto importante poter ottenere negative morbide e piuttosto leggere. Con lastre eccessivamente contrastate non si può sperare di fare buoni ingrandimenti.

Quando si tratta di soggetti ricchi di contrasti e presi in buone condizioni di luce è bene adoperare gli sviluppatori detti compensatori.

Fra le varie formule ricordo quella consigliata dalla Casa Kodak che ha il doppio vantaggio di consentire l'armonico sviluppo della negativa e nello stesso tempo una finissima granulazione dell'argento che forma l'immagine fotografica. Anzi questo sviluppatore è stato studiato appunto come « sviluppatore a grana fine ». Eccone la composizione:

Metolo	1	gr.
Idrochinone	2,5	»
Solfito di sodio anidro	100	»
Borace	1	»
Acqua per fare	1	litro

Oppure con una variante che consente un'azione un po' più rapida ed energica:

Metolo	2	gr.
Idrochinone	5	»
Solfito di sodio anidro	100	»
Borace	2	»
Acqua per fare	1	litro

Il Prof. Namias (ved. « Il Progresso Fotografico », febbraio 1931, pag. 40) consiglia la seguente formula:

Metolo	5	gr.
Solfito di sodio crist.	100	»
Carbonato di sodio anidro	2	»
Acqua	1	litro

Molto buoni e pratici sono pure gli sviluppatori già preparati in tubetti di vetro dalle « Case Hauff » sotto il nome di « Balanzol » e « Perutz » sotto il nome di sviluppatore « eguagliatore » e a grana fine.

Vi è poi il « Neol » della « Casa Hauff », ma questo pur dando ottimi risultati ha l'inconveniente di non poter

venire impiegato con le lastre munite del bruno strato antialonico, ed inoltre di richiedere nella composizione del bagno l'aggiunta di soda caustica.

Ha però la qualità di ridurre notevolmente l'alone anche quando si adoperano lastre comuni non anti-alo.

Quando invece si hanno da sviluppare negativi che sono stati impressionati con tempo nebbioso e quindi privi di contrasti, può servire bene una qualsiasi formula di sviluppo o all'acido pirogallico o al metol-idrochinone.

In ogni caso non si deve mai spingere troppo a fondo lo sviluppo, ma bisogna fare in modo di ottenere una lastra che mentre presenta le ombre ben dettagliate ha ancora le luci trasparenti.

Sarei così arrivato a dover parlare della tecnica dei processi positivi ma su questo argomento mi riprometto di fare qualche considerazione una prossima volta.

DOTT. GIULIO CORINALDI

LA GARA SCIISTICA PER LA « COPPA PRINCIPESSA DI PIEMONTE »

Clavières non era riuscito a ricoprirsi di neve fresca per la circostanza e quella che c'era, naturalmente, specie lungo la battuta mulattiera che porta al romantico colle della Luna, al Col Gimont, ecc., formava una specie di lastricato scintillante. Ma tant'è! Le concorrenti si buttarono in basso impavide, serene, ben decise. non di non ruzzolare, ma di correre il più velocemente possibile verso il traguardo, incontro alla lucente vittoria.

Giunsero prime, naturalmente due notissime sciatrici che correvan fuori gara: le signore Bertolini Magni e Schenone Rita, nell'ordine. Poi le concorrenti vere: 1^a Crivelli Isolina (Milano); 2^a Mucchi Anna (Ski Club Torino); 3^a Magni Clelia (id. id.); 4^a Berruti Nuccia (id. id.); 5^a Boneschi Adele (Frateve); 6^a Bizzarri Silvia (Aosta); 7^a Bozzola (id. id.); 8^a Ghiger Anna (Ussi); 9^a e 10^a Colombino Vittoria e De Bernardi Piera (Ussi); 11^a e 12^a Leonardo Clelia e Riconda Maria (Aosta); (13^a Sillano (Spa); 14^a Tempia Fernanda; 15^a Pianetto Ines (Ussi); 16^a Dotto Cecilia (Saf).

Dal che ne risulta che lo Ski Club Torino vinse la coppa tanto più ambita in quanto l'Augusta Donatrice era presente sul campo. Già prima della gara la Principessa Maria, ski nei piedi, sorridente, abilissima, aveva percorso più e più volte il grande campo partendo dai suoi pendii estremi più erti, eseguendo voltate ed arresti di impeccabile stile. Il cielo azzurrissimo, senza nemmeno uno sbrendolo di nube sovrastava a una terra smagliante di bianco e di sole. Un sole non troppo caldo per via di una sizza sottile e tagliente, ma tale da rendere festose anche le rupi. Giustissima cosa poi che si trattava della festa della femminilità sportiva organizzata con lungo tenace e complesso lavoro tecnico, svolta con la consueta perizia dal cav. Corti, coadiuvato volenterosamente dal Gruppo Ussi della Sezione torinese del C.A.I. Basti dire che furono organizzati molti autobus speciali e un



apposito treno! V'era un Comitato d'onore Dame Patronesse, un Comitato Esecutivo e una Giuria. Questa composta dal sen. ing. Giuseppe Brezzi dal cav. Mario Corti, dalla prof. Catone, dal cav. Ferreri dal cav. Passeroni e dal dott. Giuseppe Guidini.

L'interessantissima giornata non comprendeva soltanto la grande gara per la Coppa Principessa di Piemonte, ma ancora un'altra gara incoraggiamento Premio Dame Patronesse. Gara di velocità in discesa cui erano iscritte ben 54 concorrenti. I premi, tutti cospicui, vennero vinti nell'ordine: Garbagnati Mariuccia, Cocco Ida,

Garbagnati Adriana, Dalle Case Iginia, Toesca di Castellazzo Maria, Di Boyd Franca, Voli Adele, Ferreri Laura, Furst Maria, D'Ischibella Carla, Colombino Vittoria, Leonardo, Wolf Ave, Robioglio Lina.

Seguì alle 17 la premiazione ufficiale all'albergo Passero Pellegrino e le vincitrici ebbero l'altissimo onore di ricevere il premio dalle mani dell'Augusta Principessa e da Sua Altezza la Duchessa di Pistoia, attorniate dal folto stuolo delle nobili dame patronesse e dalle numerosissime autorità convenute appositamente.

A notte fatta la bianca conca era tutto un incrociarsi d'ombre ed un rombo di motori.

Partenza generale.

Un po' di barbaglio bianco ancora negli occhi arrossati dal vento sottile e gelido, un po' di stanchezza. un senso diffuso di soddisfazione e anche, perchè no?, un poco di malinconica nostalgia...

Troppo presto era trascorsa la giornata; qualche disillusione trangugiata per forza e, ancora non troppo precisa nella mente, una speranza pronta a tramutarsi in fermo ponimento: « Quest'altra volta la coppa la vinco io »!

a. b.

LA MONTAGNA

NEI QUADRI DI CESARE SACCAGGI



SCRIVERE dell'arte di Cesare Saccaggi significa sfondare una porta aperta; chi abbia appena un'infarinatura sulla produzione pittorica degli ultimi cinquant'anni non può certo ignorare l'opera significativa e durevole di questo virtuoso del pennello ed io non avrei nulla da aggiungere al molto che s'è già detto e scritto di lui. Se mai potrà cimentarvisi ben altra competenza che la mia e non è escluso che un nuovo apporto critico sia possibile ed utile sulla multiforme ed indefessa attività di questo anziano artista piemontese tuttora sulla breccia con freschezza d'ingegno ed entusiasmo tali da fare invidia ai giovani.

Già assiduo espositore delle Triennali di Torino e delle Biennali di Brera ha replicatamente attinto al fastigio della Biennale di Venezia, ha esposto al Salon di Parigi, ha ordinato, con costante successo, un numero indefinito di mostre personali. Opere sue sono accolte nella Galleria d'Arte Moderna di Torino; un suo quadro fu acquistato da S. M. il Re ed è ora in possesso del Principe Ereditario; un altro, « La Vetta », gode di eccezionale notorietà. Due recenti lavori di alta composizione e di austera ispirazione allegorica hanno vivamente interessato la critica; alludo a « Le ultime battute » ed a « L'Artiglio » nei quali il nobilissimo fine ed il profondo significato morale trovano adeguata rispondenza nella forma perfettamente aderente e nell'ottima tecnica. Tutto ciò può dare un'idea di quella che chiameremo la « posizione artistica » del Saccaggi ma, ripeto, io non intendo presentare di questa più che un semplice accenno atto a meglio orientare il profano per quanto esporrò più innanzi.

È mia intenzione di riferirmi, invece, ai quadri di

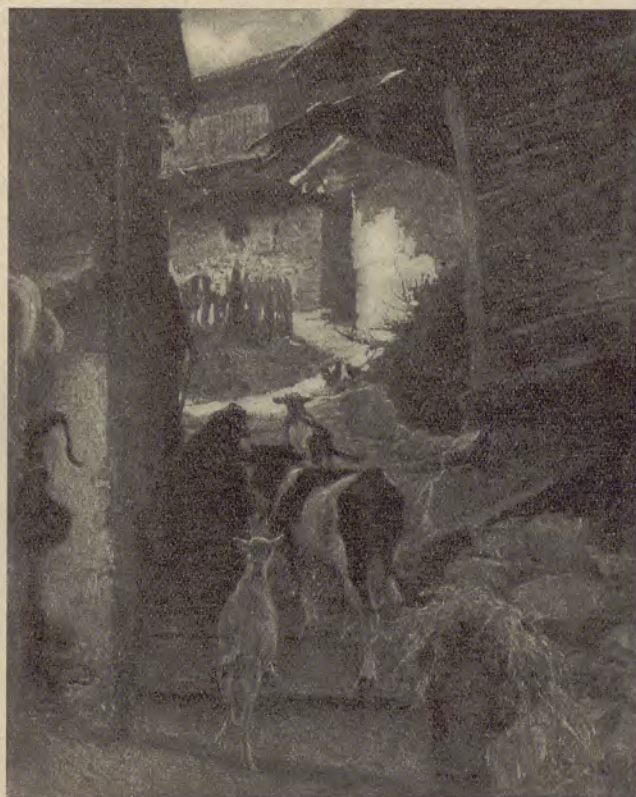
montagna dell'illustre pittore tanto più che si tratta, certamente, della sua attività meno nota e non, per questo, meno pregevole.

Ho avuto testè occasione di visitare lo studio del Saccaggi a Tortona ed ho tratto, dai molti quadri presentatimi, una impressione indimenticabile; impressione che m'ha spinto a chiedere all'artista, che so esageratamente modesto ed appartato, il permesso di indicare i suoi quadri alpini a chi più sappia intenderli ed apprezzarli.

Il Cav. Saccaggi è rimasto, attraverso i moltissimi anni di lavoro, fedele a sè stesso ed ai buoni insegnamenti del migliore ottocento e, quindi, la *verità* delle cose espresse nei suoi dipinti è evidente com'è evidente che maestre gli sono state, e continuano ad esserlo, la natura e la vita. Nessuna deviazione, nessun compromesso, nessuna subordinazione. È, quindi, ben palese come la montagna colta dal Saccaggi sia la montagna che noi conosciamo ed amiamo e non ne sia, come s'usa oggi, la *libera interpretazione* che ci trasforma una

parete di roccia in un pezzo di cioccolato tarlato, un nevaio in un foglio di carta unta, un prato fiorito in... un mucchio di variopinte confetture o una nube in una macchia di biacca buttata giù con la scopa in un momento di cattiva digestione. Altri si affanneranno alla ricerca di quelle *vie nuove* che si dimostrano, col passare del tempo, sempre più introvabili; Saccaggi segue la strada che da parecchio s'è tracciata e che lo ha condotto ben in alto: dobbiamo essergli grati di questa sua fedeltà al vero ed al bello, di questa sua pennellata semplice e chiara che non nasconde nè complica ma svela le sensazioni più nobili.

Pittore di grandi mezzi, raggiunge tonalità ed effetti delicatissimi senza sforzi apparenti; sa afferrare i mute-



Quadro di C. Saccaggi

Viuzza a Champoluc



Quadro di C. Saccaggi

Interno a Champoluc

voli giochi della luce a seconda dell'ora, del tempo della stagione con una precisione ed una efficacia meravigliose. I verdi delle sue praterie alpestri, dei suoi boschi di conifere; la policromia vivace degli alti pascoli fioriti; certi adombramenti di nubi a mezz'altezza; certi sorrisi di cielo a capolino sull'ombroso umidore d'erte viuzze, fra stalle misere, ridanno aspetti così delicati e fedeli da non poter evitare, ammirandoli, un senso di commozione.

E fontane nelle piazzette rustiche, e torrenti spumosi e cascate e laghetti che riflettono, fra rive ridenti, corse d'argentee nubi nell'azzurro cupo. L'acqua è resa dal Saccaggi con particolari accenti di verità; è proprio

l'acqua dei nostri torrenti alpini: mossa, iridescente cangiante d'aspetti, d'effetti secondo la pendenza del corso, il color delle rocce nel fondo, la profondità, la vicinanza o meno del ghiacciaio.

La grande montagna (quasi sempre sfondo a deliziose scene di vita alpina, a pittoreschi gruppi di baite) è costantemente resa con diligente amore in particolari e felicissime condizioni di luce; essa diffonde la sua onnipresente spiritualità in tutta la veduta e dobbiamo rammaricarci che gli anni non consentano ormai più all'artista di salire verso più luminose altitudini.

Cesare Saccaggi ha dipinto a Cortina, a San Martino di Castrozza, in Val Gardena, Valtellina, Valsesia, Val d'Aosta (Courmayeur e Champoluc), Valli di Lanzo.

Ed ora una valle ancora ambirebbe conoscere e ritrarre; quella tanto amata da un caro amico suo che è un poco anche l'amico di tutti gli alpinisti: Guido Rey.

È probabile che l'ineguagliabile esaltatore del Cervino e dell'alpinismo acrobatico apprenda da queste mie modeste note l'intenzione dell'amico pittore e gioirà nel sapere che la Valtournanche e la più bella montagna delle Alpi potranno presto ispirare un artista degno di tanto.

Vorrei s'incontrassero lassù, Rey e Saccaggi, nella maliosa conca del Breuil; sono certo che, allora, la montagna e l'uomo eserciterebbero il più grande fascino che mai abbia rapito animo d'artista.

E buon per noi che ne godremmo i frutti!

ALDO FANTOZZI

**PRA
FIEUL**

(neg. Taverna)



**OVE SORGERÀ
LA «CASA
DEGLI SCIATORI
DEL C.A.I.»**

I RIFUGI DEL PIEMONTE



(cliché Club Alpino Italiano)

RIFUGIO-ALBERGO PRINCIPE DI PIEMONTE AL COLLE DEL TEODULO

Proprietà: Sezione di Torino del C. A. I.

Custode: Maurizio Bich, Valtournanche.

Ispettori: Emanuele Andreis, corso Vittorio Emanuele, 72, Torino; dott. Umberto Balestreri, via Duchessa Jolanda, 20, Torino.

Ubicazione: È situato sul Colle del Teodulo (m. 3324), presso la linea di confine Italo-Svizzera.

Accessi: Da Valtournanche, m. 1524, in ore 6 (mulattiera fino al Breuil, poi sentiero e facile ghiacciaio); da Fiery, in Val d'Ayas per il Colle delle Cime Bianche (sentiero) e poi per ghiacciaio, in ore 6.30; da Zermatt, per la ferrovia del Gornergrat fino a Rotenboden donde per ghiacciaio e sentiero alla Capanna della Gandegg (m. 3031) oppure per mulattiera direttamente da Zermatt, da tale capanna, del C. A. S., dalla quale per nevati e ghiacciaio al Colle del Teodulo, (ore 4-6).

Descrizione: Piano terreno: vestibolo d'ingresso, cucina, magazzino, due camere da pranzo. Primo piano e secondo piano: camere con cuccette a rete metallica. Terzo piano: dormitorio.

Il grandioso fabbricato è in muratura a calce; le divisioni interne sono in legno larice; le pareti sono internamente rivestite di larice. Tetto in legname, ricoperto di lamiera zincata.

A breve distanza dal rifugio-albergo sorge un piccolo locale sempre aperto ad uso magazzino e provvisorio ricovero invernale.

Arredamento: Riscaldamento con stufa nei locali a piano terreno; cucina economica; arredamento completo di suppellettili da cucina; coperte; mobili; ecc.

Capacità: Può ricoverare circa 70 persone.

Norme per la frequentazione: Il rifugio è aperto con servizio continuativo dal 1° luglio al 23 settembre. Durante gli altri periodi dell'anno, la frequentazione del rifugio è regolata dalle seguenti norme:

Tassa di accompagnamento: L. 60.

Le comitive devono preavvisare il custode Maurizio Bich, Valtournanche, almeno due giorni prima; il custode è obbligato in seguito a richiesta, ad accompagnare le carovane.

La tassa di accompagnamento deve pagarsi quando la comitiva è composta di cinque o di meno di cinque persone, e quando la comitiva, anche se composta di più di cinque persone, non pernotta al rifugio.

La tassa di accompagnamento non è dovuta quando vi sono più comitive contemporaneamente al rifugio e fra tutte il numero delle persone superi le cinque. Quando una comitiva composta di qualsiasi numero di persone trovi al rifugio altra comitiva, la tassa di accompagnamento va suddivisa proporzionalmente fra le varie comitive se il numero complessivo non supera le cinque persone: superando tale numero non è più dovuta nessuna tassa.

La tassa d'accompagnamento dovrà essere suddivisa fra le varie comitive che si trovano al rifugio, qualora una di queste comitive debba pagare tale tassa per una delle clausole sopra indicate.

Le guide e portatori riconosciuti dal C. A. I. e dai C. A. esteri usufruiscono della tariffa ridotta dei soci. Le guide e portatori non vengono computati agli effetti della tassa di accompagnamento.

I soci del C. A. S. e C. A. F. godono della riduzione dei soci del C. A. I.



(eliché Club Alpino Italiano)

(disegno di E. Fessia)

TARIFFE (IN LIRE) RIFUGIO-ALBERGO PRINCIPE DI PIEMONTE AL COLLE DEL TEODULO

PERNOTTAMENTO	Non soci	Soci O.N.D. e F.I.E.	Soci C.A.I.	Soci C.A.I. Sez. Torino con tessera	Vitalizi e ordinari Sezione Torino
con lenzuola	32—	22—	16—	8—	2—
senza lenzuola	25—	17,50	12,50	6—	gratis
dormitori, lenzuola	25—	17,50	12,50	6—	2—
dormitori senza lenzuola	15—	10,50	7,50	4—	gratis
guide e portatori	5—	5—	5—	5—	5—
Ingresso semplice per i soci che non prendono consumazioni	—	—	1—	—	—
Ingresso semplice per i non soci (quando non pernottano)	3—	2—	—	—	—
Candela	0,80	—	—	0,70	—
Acqua calda	2—	—	—	1,50	—
Asciugamento abiti	2—	—	—	1,50	—

VITTO	Non soci	Soci O.N.D. e F.I.E.	Soci C.A.I.	Soci C.A.I. Sez. Torino con tessera	Vitalizi e ordinari Sezione Torino
Coperfo	1—	—	—	—	—
Pane (porzione di 250 gr.)	1,20	—	—	1—	—
Brodo, tazza	2—	—	—	1,50	—
Minestra asciutta	4—	—	—	3,50	—
Minestra in brodo	3—	—	—	2,50	—
Costoletta	7,50	—	—	6,50	—
Arrosto	7,50	—	—	6,50	—
Umido o lesso	6,50	—	—	5,50	—
Contorno verdura	2,50	—	—	2—	—
Uova crude, caduna	1,50	—	—	1,20	—
Uova al guscio, caduna	1,50	—	—	1,20	—
Uova sode, caduna	1,60	—	—	1,40	—
Uova al burro, due	4,40	—	—	3,50	—
Uova al burro e pomod., due	4,70	—	—	4,20	—
Frittata due uova	4,40	—	—	3,50	—
Frittata due uova, rognosa	5,50	—	—	4,50	—
Frittata due uova, rhum o confiture	5,50	—	—	4,50	—
Pollo cotto, un quarto	10—	—	—	7—	—
Pollo intero	25—	—	—	20—	—
Salumi, porzione	2,50	—	—	2—	—
Formaggio, porzione	2—	—	—	1,50	—
Sardine, porzione	2—	—	—	1,50	—
Miele	2,50	—	—	2—	—
Zabaglione	5,50	—	—	4,50	—
Frutta sciropo, porzione	2,70	—	—	2,30	—
Marmellate, porzione	2,70	—	—	2,30	—
Galette, caduna	0,30	—	—	0,20	—
Limoni, caduno	1,20	—	—	1—	—
Caffè	1,50	—	—	1,20	—
Caffè e latte	2,50	—	—	2,20	—
The	1,50	—	—	1,20	—
The e latte	2,50	—	—	2,20	—
Cioccolato	2,50	—	—	2,20	—
Grog rhum	2,50	—	—	2—	—
Vermouth, al bicchierino	1,30	—	—	1—	—
Liquori, al bicchierino	1,80	—	—	1,60	—
Sciroppi, al bicchierino	1—	—	—	1—	—
Vino bianco secco, bottiglia	12—	—	—	10—	—
Vino barbera, bottiglia	11—	—	—	9—	—
Vino barolo, bottiglia	15—	—	—	12—	—
Vino da pasto, bicchiere	1,20	—	—	1—	—
Vino da pasto, bottiglia	7,50	—	—	6,50	—
Birra, bottiglia	7,50	—	—	6—	—

VITTO	Non soci	Soci O.N.D. e F.I.E.	Soci C.A.I.	Soci C.A.I. Sez. Torino con tessera	Vitalizi e ordinari Sezione Torino
Gazosa, bottiglia	—	5,50	—	—	4,50
Spumante, bottiglia	—	25—	—	—	20—
Moët-Chandon, bottiglia	—	50—	—	—	40—
The e latte completo (pane burro a miele	—	7—	—	—	6—
Caffè e latte completo	—	7—	—	—	6—
Cioccolato completo	—	7—	—	—	6—
Pranzo (minestra, carne, contorno, pane, frutta, formaggio)	—	17—	—	—	14—
Pranzo guide	—	13—	—	—	13—

Pensione giornaliera per una permanenza di almeno 5 giorni nei mesi di luglio e settembre senza pernottamento: per i soci del C. A. I. L. 32; non soci L. 38.

Pensione giornaliera per una permanenza di almeno 5 giorni nei mesi di luglio e settembre con pernottamento e lenzuola: per i soci del C. A. I. L. 40; non soci L. 50.

Pensione senza pernottamento mese di agosto: per i soci L. 37; non soci L. 43.

Pensione con pernottamento mese di agosto: per i soci L. 45; non soci L. 55.

Servizio 10 per cento. Ogni visitatore deve pagare L. 3 se usufruisce delle provviste portate con sè. Contributo manutenzione rifugio 5 per cento.

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio: Corno S. Teodulo (m. 3472); Breithorn (m. 4165); Piccolo Cervino (m. 3886). Ottimo terreno per sciatori.

Bibliografia: Guida Alpi Occidentali, volume II, parte II, di BOBBA VACCARONE; Guida des Alpes Valaisannes, del Club Alpino Svizzero, volume II e III; Rivista Mensile C. A. I. 1911, pag. 292.

Cartografia: I. G. M. 1: 100.000, foglio 29 (Monte Rosa). Quadranti 1: 50.000, Valtournanche e Monte Rosa.

Touring Club Italiano: carta 1: 50.000, foglio Cervino e Monte Rosa.

RECENSIONI

DARIO CESULANI (Cesare Laudi): *Noè int l'intimità 'd l'arca* - con disegno di Felice Vellan - Casa Editrice Casanova, Torino 1932 - Prezzo L. 10.

Sotto l'egida simpatica della nostra «Famija Turineisa», con alla testa il caro Scipione Vaschetti, che del nostro bel dialetto piemontese è un propugnatore ed un valorizzatore (e che dir dell'amico Gianetto?), si mantiene e — direi — s'accresce e migliora ogni giorno una produzione letteraria, nel nostro vernacolo, che da Nino Costa, a Maggi, a Pagio Fernando, a Cesare Laudi — specialmente in buona poesia — onora noi stessi, come *bugianen e bicerin*, orgogliosi di esser tali.

Fra le migliori produzioni della sovradetta falange di ottimi poeti piemontesi — che non smentisce la fama dei precedenti, illustri e scomparsi — è questo volumetto del comm. Cesare Laudi, che troppo tardi mi accingo a ricordare nella nostra bella Rivista, perchè esso (venuto alla luce

qualche mese fa) è ormai ben noto a tutti i buongustai del nostro vernacolo, che hanno lette volentieri ed ammirate le argute, simpatiche e briose macchiette parlanti degli animali dell'arca diluviana, ritratte con gusto caratteristico dalla penna vivace e fluidissima del Laudi.

Quanto *humour* (quello di buona lega) quanta filosofia, quante trovate.... in bocca ai signori animali dal *Re del deserto ai millepiedi, dall'aquila reale all'umile farfallina*, fino alla *förmia*: il mondo animale, comparato nelle virtù.... e nell'opposto, all'altro mondo umano.... il nostro, serie di ottimo sfondo allegorico.... per dire molte verità.... a tutti.

Lo stile poetico è brillante: le illustrazioni del pittore Vellan ben riuscite.

Bravo Dario Cesulani o Cesare Laudi! Tu sai, dalle *barbose scartofie* del tuo ufficio consueto, che pur dirigi con tanta abilità, staccarti sovente.... e bene, con bei lavori letterari in *piemontese*, che piacciono, ti danno plauso e meritano il modesto, ma affettuoso elogio del tuo ammiratore

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO

NOTIZIARIO

La gara di sci per la disputa della « Coppa Principe di Piemonte », tenuta a Sauze d'Oulx il 7 marzo su percorso in discesa dal monte Triplex (m. 2510) a Sauze d'Oulx, ha segnato il trionfo dello Sci Club Fraiteve per opera dei suoi due campioni Antonino Poncet e Juccio Lydallin classificatisi rispettivamente primo e secondo in 7'6" e 7'17".

Il 13 marzo hanno avuto luogo al colle del Sestrières ben quattro gare a cui hanno partecipato numerosi concorrenti. La coppa « Tenente Vinçon », organizzata dal C. A. I. di Pinerolo per « seniores » fu vinta da D. Frezet; quella « Daulbuto » per « juniores » da Italo Pons, U. S. Valpellice; la « Coppa Agnelli » in gara di discesa da Giuseppe Maurino, del C. A. I. di Pinerolo in 1'28"2/5; la gara poi di mezzo fondo, riservata ai militari del Presidio di Pinerolo ha visto trionfare Ernesto Monnet del 3° Alpini.

Nella gara di sci di Roccaraso, il 29 febbraio u. s., il Guf di Torino ha riportato la palma vincendo la « Coppa Roma » per opera di Holzner, Pergher, Bonicci che superarono il percorso di circa 10 Km. in 48'56"2/5.

Il « Trofeo Gancia » disputato il 20 marzo a Clavières nella gara internazionale di salto è stato aggiudicato al campione norvegese Knut Kobberstad dello S. C. Oslo con punti 220,6; mentre lo svizzero Kauffmann dello S. C. Grindelwald con punti 214,9 si aggiudicava la coppa dello Sci Club Torino.

La gara internazionale di salto effettuata a Limone Piemonte il 5 marzo è stata vinta da Bruno Caneva della S. C. Asiago già proclamato campione di salto nello scorso campionato di sci di Asiago.

Favorito da una splendida giornata ha avuto luogo il 20 marzo sui magnifici campi di neve di Etroubles

il campionato sciistico valdostano indetto dallo Sci Club di Aosta. Primi classificati sono Vittorio Marguerettaz e Francesco Marguerettaz, quest'ultimo vincitore della gara di discesa.

La Sezione Uget dal C. A. I. ha avuto dal professore A. Desio, Presidente del Comitato scientifico del C. A. I. ratificata la nomina del prof. Ubaldo Valbusa a Presidente del suo Comitato Scientifico Nazionale. Ci congratuliamo con questa sezione di recente annessa che ha saputo assicurarsi l'opera di questo attivo patrocinatore dell'alpinismo scientifico, glaciologo di antica data, docente nella R. Università e nelle Scuole Medie di Torino.

La Sezione Uget del C. A. I. martedì 15 marzo ha inaugurato nei propri locali di via Lagrange 23, una interessante esposizione fotografica alpina. È la quarta che già presenta; segna un grande progresso sulle precedenti. È aperta nei giorni feriali dalle 15.30 alle 18.30, e dalle 21 alle 23; nei festivi dalle 15.30 alle 18.30.

Un corso di « conversazioni scientifiche alpine » si terrà il martedì di ogni settimana alle ore 21 nella sede della Sezione Uget del C. A. I., via Lagrange 23. È tenuto dal prof. U. Valbusa; si è iniziato martedì 22 marzo sul tema: « Lettura ed uso delle carte, barometro e bussola in montagna ». Grande è l'interesse dei soci per questa novità che permette di completare la coltura scientifica degli alpinisti, la quale sarà certo imitata da altre Sezioni, come la più pratica attuazione delle nuove direttive stabilite al C. A. I. dal fattivo Presidente on. Manaresi colla istituzione dei Comitati Scientifici.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Genova, 18 marzo 1932

« Egregio sig. Direttore di *Alpinismo*

« Via Cibrario, 3

Torino

« A pag. 68 dell'ultimo numero dell'*Alpinismo* è citata una ascensione invernale alla Bessanese con la qualifica di: 1^a invernale senza guide e 2^a assoluta invernale.

« Tale qualifica è però del tutto arbitraria in quanto che tale ascensione è stata compiuta precedentemente almeno una volta senza guide in stagione invernale e precisamente il 10 marzo 1913.

« Ciò risulta esplicitamente alle pagine 343 e 345 del n.º 11 - Vol. XXXIII - Anno 1914, mese di novembre, della R. M. del C. A. I. ed implicitamente a pag. 329 della R. M. ottobre 1913.

« Voglia gradire i miei distinti saluti.

« ING. EMILIO STAGNO »

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3

NOTIZIARIO DELL'UNIONE ESCURSIONISTI DI TORINO

NEC
DESCENDERE

NEC
MORARI

Sede Centrale: TORINO, via Torquato Tasso, 5
Telefono N.º 47-072

Sezione: Valle di Susa

ADERENTE ALL'O. N. D. E ALLA F. I. E.

Quote di associazione: Soci vitalizi L. 240 - Residenti in Torino: effettivi L. 20; aggregati L. 10 — Soci non residenti in Torino: effettivi L. 16; aggregati L. 8 - Ammissione L. 5

GITE SOCIALI

SEDE

17 aprile 1932 - X

Gaglianico-Biella-Santuario di Graglia-Andrate

AUTOMOBILISTICA

Ritrovo Piazza Castello (lato ex-albergo Europa) ore	6.45
Partenza »	7 —
Arrivo a Gaglianico - Breve visita al Castello »	9 —
Arrivo a Biella - Visita della città e dei suoi monumenti »	10 —
Arrivo a Graglia Santuario - Pranzo in albergo »	12.30
Visita al Santuario »	14.30
Arrivo Andrate »	16.30
Partenza per Torino »	17.30
Arrivo circa »	20 —

Iscrizioni in sede sino a tutto venerdì 15 aprile. Se si rendesse necessaria qualche variante al programma questa verrà notificata in sede a tempo opportuno.

Quote: Soci L. 48 (torpedone e pranzo); non soci L. 50.

Direttori: prof. Carlo Chiapasco, illustratore; cav. Giovanni B. Alice; dott. Attilio Viriglio.

Seguendo la sua tradizione di far rilevare opere d'arte e curiosità che sebbene in località notissime sono spesso dai più neglette, l'Unione indice questa gita escursionistica illustrativa il cui programma, oltre ad essere vario, dal lato artistico è denso di interesse.

Nell'approssimarsi all'industria Biella si visiterà uno dei castelli dell'epoca feudale più conservati che il Biellese vanta: il maniero di Gaglianico che, ridotto nel 1300 a ricca dimora, venne decorato esternamente con bellissimi lavori in cotto. Il castello ricco di ambienti decorati nel XVI secolo è pure rinomato perchè possiede un magnifico parco del Lenôtre.

A Biella si visiterà la chiesa di S. Sebastiano, il più insigne monumento della città, costruzione elegantissima del Rinascimento classico del 1504, a croce latina, con interno armonioso e leggero, ma con facciata moderna (1882). Possiede decorazioni cinquecentesche di Gaudenzio Ferrari; dipinti del Lanino, del Luini, del Giovenone, del Morgari; un coro ligneo del 1600; le tombe dei Lamarmora con le statue del Tabacchi e del Vela.

Presso la chiesa si potranno ammirare la Scuola Lanificio Piacenza e la Scuola Commerciale Eugenio Bona, costruzioni moderne originalissime ispirate all'epoca del 1400.

Sopra un'altura si presenterà ai visitatori l'antica chiesa conventuale di S. Gerolamo, ora villa Sella, con attigua chiesetta ornata di affreschi del 1600 e con piccolo e suggestivo chiostro eretto dal B. Giovanni Gromo di Ternengo nel 1512.

Completeranno la visita delle curiosità della città il Battistero, singolare costruzione di stile romanico primitivo (secolo VIII o IX) e il palazzo dei principi della Cisterna, ora caserma degli alpini.

Lasciata Biella si salirà al Santuario di Graglia (m. 812), dedicato a N. S. di Loreto, costruito dal 1659 al 1760, senza insieme architettonico, ma situato in luogo incantevole per vastità d'orizzonte. Attraverso la Serra, allora vestita di primavera, si salirà ancora ad Andrate (m. 836), punto panoramico celeberrimo e per un versante costellato di borghi e paesi tuffati in un ondulato mare di verzura si scenderà alla turrita Ivrea.

24 aprile 1932 - X C. A. I. (SEZIONE DI TORINO)
(SOTTOSEZIONE U. E. T. IN UNIONE ALLA SEZIONE C. A. T.)

Monte Calcante (m. 1614)

(Valli di Lanzo)

Ritrovo Stazione Ciriè Lanzo . . . ore 6 —

Partenza » 6.30

Arrivo a Pessinetto (m. 1601) . . . » 8 —

Proseguimento a piedi per Comba Rio Ciarmetta (colazione). Indi proseguimento per il M. Calcante passando dal Colle Ciarmetta ove s'arriva alle ore 12. Pranzo al sacco.

Ritorno ore 14 —

Arrivo a Traves » 19 — circa · Cena

Partenza per Torino » 20.20

Arrivo a Torino » 21.45

Iscrizioni in sede non oltre la sera di venerdì 22 aprile.

Quote: Soci effettivi U. E. T. · C. A. T. . . . L. 15
non soci in più » 2

Se si raggiunge il N.º 10 Dopolavoristi verrà applicata la riduzione del Dopolavoro.

Equipaggiamento da mezza montagna · Indispensabile borraccia per acqua.

Direzione: U. E. T. sigg. arch. Fonti Virgilio; avv. Goccione Enrico — C. A. T. sig. Audasso Luciano.

La gita all'Uja di Calcante è una delle più raccomandabili ed interessanti che si possano compiere nelle nostre Prealpi.

Da Pessinetto al Colle della Ciarmetta l'itinerario si svolge attraverso ad una zona boscosa varia e ridente toccando la borgata di Boian che sciorina al sole le sue casette che paiono far capolino di tra i castagni e scherzare coi giochi di luce. Sul colle la cappella mette una nota mistica nella grandiosità del paesaggio che presenta una nuova aggiunta: la vista sul versante di Viù. La cresta nord-ovest offre poi una salita divertentissima che, quantunque elementare, dà l'illusione di una vera e propria ascensione. Il panorama che si gode dalla vetta è largamente remunerativo in rapporto alla fatica della conquista. La discesa per la cresta sud e la conversione su Traves sono poi ricche di varietà e piacevolissime.

La gita, che sarà magistralmente guidata da direttori tecnici e praticissimi, può essere fatta da chiunque non sia restio dal camminare, anche senza speciali requisiti alpinistici.

Aggiungere a ciò le delizie dei primi smalti della più giovane e tenera fioritura primaverile e dirigersi immediatamente alla Segreteria per prendere l'iscrizione.

LA GRAN GITA

Quest'anno l'Unione organizza la Grande Gita con un programma ed un itinerario che superano di gran lunga quelli delle gite degli anni trascorsi.

La gita sarà allestita con quei criteri di signorilità che ormai sono una prerogativa della nostra Unione. Rappor- tandosi ai tempi di grande dinamismo concatenato alla tirannia del tempo, la Direzione si prenderà cura di preparare la visita del maggior numero di località e relative curiosità delle zone percorse con i mezzi più razionali e con le maggior comodità consentite dagli orari.

L'itinerario è il seguente: Torino-Basilea-Francoforte-Magonza-Colonia-Amburgo-Copenaghen-Giedser-War- nennmunde-Berlino-Dresda-Praga-Zurigo-Torino. Basta seguirlo su una carta geografica per rilevare la sua esten- sione: si attraversano la Svizzera e la Germania (questa due volte parallelamente) per intero, buona parte della Danimarca, parte della Cecoslovacchia e dell'Austria, con una percorrenza di circa 5000 km. (1800 circa in più della gita dello scorso anno).

Si visiteranno tre capitali: Berlino, la città del moder- nismo e del colossale, attraversata dalla Sprea; Copena- ghen, la ospitale città danese dalla fisionomia aperta e rag- giante, ridente nella cornice che le formano le azzurre acque del Sund, moderna, intellettuale, artistica e così attraente da compensare ad usura chi, trovandosi già nel- l'Europa settentrionale, si spinge a visitarla; Praga, capi-

tale della giovane repubblica cecoslovacca, pittorescamente situata sulle rive della Moldava dominata da alte colline, interessantissima per la notevole importanza storico-arti- stica dei suoi ammirevoli e ricchi monumenti.

Si visiteranno ancora: Francoforte; Magonza, la «Magontiacum» dei Romani, situata sulla riva sinistra del Reno presso la confluenza del Meno; il Reno che si discen- derà sino a Colonia in battello, ammirando le sue pitto- resche rive, le città, i castelli, la rinomata Loreley, la sfilata delle Sette Montagne; Colonia, che vanta una cattedrale considerata come la più grandiosa ed importante opera dell'architettura gotica in Germania; Amburgo, la seconda città della Germania e la più importante piazza commer- ciale del mondo dopo Londra e New-York, sul corso superiore dell'Elba, tutta a dedali di canali e bacini for- mati dall'Elba, dall'Alster, dalla Bille; Dresda, bipartita dall'Elba, detta la patria del rococò, esuberante di monu- menti cospicui.

Si soggiognerà in alberghi di lusso e le visite delle città saranno compiute su torpedoni e con illustratori adatti.

La gita si svolgerà dal 1º giugno sera al 13 giugno.

La quota della gita è di L. 2800 (salvo variazioni dei cambi) e comprende viaggi in ferrovia ed in battello, vitto negli alberghi e nei wagons-restaurants (vino compreso), alloggio, tasse di soggiorno e di visita, visite in torpedone ed eventuali gite, mancie, ecc.

Il programma dettagliato comparirà sul numero di maggio della Rivista sociale, però gli interessati potranno già ritirarlo presso la segreteria, nelle ore in cui questa è aperta, durante l'ultima decade di aprile.

Per inderogabili necessità di organizzazione le iscrizioni accompagnate dal versamento della quota devono essere fatte entro il 10 maggio. Dopo tale data non si accettano più iscrizioni.

Il limite minimo e massimo della gita è rispettivamente: 30 oppure 50 componenti.

Si rammenta agli interessati l'opportunità di iniziare al più presto le pratiche per il rilascio od il rinnovamento del passaporto, tenendo presente che le nazioni toccate dall'itinerario della gita sono: Svizzera, Germania, Danimarca, Cecoslovacchia, Austria.

All'occorrenza la commissione gite si interesserà per agevolare la concessione dei passaporti.

La gita sarà diretta dai consoci: cav. B. Viriglio, prof. E. Avanzi, dott. A. Viriglio.

LA COMMISSIONE GITE

DIORAMA RETROSPETTIVO DELLA VITA SOCIALE del 1° trimestre 1932

(Pettegolezzo di un ficcanaso)

Il 1° trimestre di vita sociale di quest'anno trascorse assai promettente. L'andazzo fu complessivamente buono, del resto lo disse anche e spesso il Presidente.

Il Consiglio fu molto attivo, le sedute sono sempre state in piedi (non così i consiglieri durante esse) ed i problemi sociali più importanti affrontati e risolti. Invigliò sopra tutti l'ottimo nostro Presidente, anche telefonicamente.

Il Consiglio ha tra l'altro preparato due novità: la costituzione di una categoria di soci studenti ed il trasloco, che si bucina a luglio, della sede sociale in Galleria Nazionale ed in locali molto belli e spaziosi. Si ritorna così agli antichi amori; l'aria della Galleria Nazionale dev'essere certo essenziale al respiro della nostra Unione. Eppoi là vi sarà un mucchio di comodità in più: bigliardo, buffet, sala da ballo con orchestra gratuita, balconata, diverse file di attaccapanni, due gabinetti ecc.

Si dice che la parte del Consiglio che funzionò un po' in sordina sia stata quella della Segreteria. Il dottor Pelleri fu sempre assorbito dalle ore straordinarie del suo impiego che resero straordinaria la sua presenza alle sedute; il prof. Avanzi, avanzando negli anni, pare disegni di affrontare i rigori serotini a cagione anche — son sempre dei si dice — di un suo alloggio munito di tutte le comodità più raffinate, tra le quali quella dell'acqua calda permanente che lo invita ad abluzioni superflue. Così essendovene due di segretari all'Unione, perchè sulla carta ve ne son due, ne funzionò un terzo: il simpatico dott. Materazzo che si presta sempre volentieri.

Qui apriamo una simpatica parentesi per segnalare uno di quei casi di vero amore sociale che purtroppo diventano rari come le mosche bianche ed i ramarrì neri: quello della signorina Enria Delfina che, ammalatosi il segretario, lo supplì volontariamente per ben tre giorni completi.

Le Commissioni poi funzionarono a meraviglia; non si radunarono mai per la semplicissima ragione che i membri,

frequentandosi già quasi sempre od in gita o al venerdì o salutandosi da lontano per la strada lungo la settimana, non parve necessario ai Presidenti stringere di più i loro contatti.

Il vicepresidente, dott. Viriglio, sorvegliò a che la barca dell'Unione non desse sulle secche, fece il calafato turando i buchi quando s'apersero, prendendo spesso cappello se qualcosa accennava a non andar per diritto.

Il presidente della Commissione gite, cav. Alice Gianbatta, si fece sempre in quattro per organizzare le gite, il meglio possibile; peccato che per un'alice dividersi in quattro sia un pochetto pochino; in simil caso comparirebbe meglio il Presidente della Commissione alpinistica, l'arch. Fonti, almeno darebbe dei massimi comun divisori.

Il più soddisfatto — anche qui si dice — è stato il Presidente della Commission Sports Invernali, l'ottimo Paglieri, che vide i suoi *ponlains* allevati gli anni scorsi, allora quando come qualmente che l'Unione mieteva vittorie, vincere le principali gare sciistiche dell'annata. Grande consolazione, se non che questi rivestivano le maglie di altre Società! Ma per un altro anno affiorano già certe ripromesse....

Molti soci hanno già pagato la quota sociale ma molti ancora l'hanno da pagare. E' una negligenza antipatica — così almeno dicono economo e cassiere — se si pensa che al postutto la quota sociale ragguaglia in corrispettivo un chilo di torrone sia pure con i pistacchi ed il cemento armato e costa molto meno di un posto numerato per sentire Josephine Baker a cantare in inglese e francese.

La Rivista va bene; già lo ripete sempre il Presidente in contraddizione però con l'ottimo ing. Hoehn presidente della Sezione Valle di Susa che si lagna che il social libello esca sempre in ritardo. Eppure quanto lavoro di pungolo, quanti moccoli, e quando corruccio per quel povero suo redattore, il dott. Viriglio, sempre in faccende per pescare dall'uno e dall'altro quel poco materiale! Ma d'ora innanzi, si tranquillizzi l'ing. Hoehn, la Rivista uscirà puntualmente, fatte le debite riserve per eventuali rammollimenti insiti nel fiato dell'incombenza primavera. E poi a promettere costa niente!

L'attività dei nostri soci è stata in questo scorcio d'inverno attivissima.

A parte le gite sociali i nostri sciatori, genere femminino compreso, hanno spiegato, come i loro sci al sole, una mobilitazione intensa. Tutte le domeniche si sono formate comitive dirette ai vari centri sciistici piemontesi. Particolarmente ammirata e solerte la categoria veterani — si dice che ognuno nutrisse la tradizionale speranza per i campionati sociali — a cominciare dall'avv. Campi sempre più stilista (se non gli si guarda la pancetta); da Sartorio che tratta sempre i declivi con suprema dolcezza; da Bozzalla, telemarchista maniaco — e son schiuma di veterani — giù giù al cav. Alice Gianbatta che asserisce trovarsi meglio sui nastri pizzi tulli di neve che tra quelli di Piazza Solferino; al dott. Viriglio che raspa sempre come una grattugia; all'avv. Goccione che prende sempre le cose con calma; a Campagna che porta già in campagna un figlio più lungo di lui; a Borgio ce s'è rotto le vertebre caudali sciando a sizmarch sui sassi ulteri del pian Usseglio; a Fonti che fa certe buche che paiono fondamenta architettoniche; a Paglieri che compie il duplice allenamento di autista e sciatore; a Florelli che spara come un quattrocentoventi; a Colombo Roberto che ricama in seta ed ama il sibirismo; a Falco che asseggia (s'intende fa l'asso non gli assi); all'ing. Campi che nei torpedoni, vuoi caso, vuoi elezione, ha sempre dei fianco a fianco tenerissimi. Molto attivi pure, non tra i veterani, il dott. Materazzo che molleggia come sulle molle di un materasso; Gili sempre più moro; Castello che non somma gli anni; il simpatico Meye che fuor dei campi di sci dorme sempre; Clerico che fa sempre economie verbali; Alice Franco Mario che va come il vento, fracassa gli sci e comincia a

diventare un francolino con le signorine con somma commozione di papà Alice che si specchia in lui (non vuol che sia perciò lo diciamo piano).

E che dire poi delle sciatrici? La Paganone sempre più appassionata; la Cotti che ha preso una cotta delle cose difficili; la Vigitello che s'è scelto un maestro tutto per lei; la Finzi che se per caso scambia di sacco lo fa sul serio e se ne accorge due ore dopo; la Borgio junior che spedisce gli sci a Forno quando va a Balme; la Borgio senior che fa certi voli da bolide da far tremare i campi; la Ceretto che si preoccupa di non saper fare gli arresti; la Alice Dina sempre in perfetto stile non solo sciistico ma anche di abbigliamento; la Alice Jolanda, un frugolino tutto grazia e bontà; madama Fonti che gioca col marito a chi le fa più grosse, le buche; la Martano che ha una grazia speciale (già è graziosa in tutto) a mettersi i foulards rosa a tre punte.

Si può dire che la nostra Unione sia una delle Società che, con gli iscritti ed i simpatizzanti, abbia maggiormente alimentato il corso sciatori al Sestrières patrocinato dalla Stampa con grande soddisfazione del nostro Presidente, del rag. Orso, della F.I.E., dell'O.N.D., della S.A.P.A.V. e dell'albergatore della funivia.

Le gite alpino-podistiche, duce il sempre assiduo ed arzillo Turati, hanno invece avuto scarsa partecipazione. La gita di carnevale a Courmayeur, ottimamente organizzata da Bozzalla e Materazzo, ha lasciato soddisfattissimi i suoi partecipanti.

E non è a dire che la nostra Unione si sia astratta completamente dal campo agonistico ch'è anzi i Catini (uh che bel nome che n'è venuto fuori!) cioè quei del C.A.T., i baldi rappresentanti della nostra sezione torinese, si sono onorevolmente classificati in una gara di regolarità al Sestrières guadagnando alla Società una bella patacca.

La contessina Maria Toesca poi ha figurato ai primi posti in una gara di discesa a Clavières. Congratulazioni!

Una grande attività è pure stata spesa nel campo di Tersicore. Le serate al Lido. Cinzano furono sempre animatissime. Del resto al loro successo bastavano l'effervescenza spumeggiante della signorina Fiore mista alla pacatezza forbita del caro Bozzalla.

Le sere del venerdì sempre molto frequentata la Sede dove i soci convengono per imbastire le loro gite individuali, apprendere le novità ed intrattenersi in amichevoli conversari.

I soci della sezione C.A.T. animano queste serate con la loro giovanile presenza; tra gli assidui il presidente Rosso, i fratelli Vaudagnotti, Boggetto, Maggia, Marchetti, Rubino, Audasso, Giaccardi.

La sezione Valle di Susa, sotto la diligente ed illuminata guida dell'ing. Hoehn, va a gonfie vele e prepara una sede splendida per la cui inaugurazione appresta per gli intervenienti dalla Sede un'altra direzione diversiva in cui — dicesi — l'ingegnere e la sua gentil signora siano maestri.

Consoci frequentate la Società e le sue gite e procurate di farne qualcuna (non di grosse però) per far venire una rinite al

ficcanaso...

COSE TRISTI

Lo scorso marzo cessava di vivere il sig. BARTOLOMEO BONINO, padre amatissimo delle consocie signorine Bonino.

Alle consocie e famiglia le più vive condoglianze dei soci del C.A.T.

Il 1° marzo, mancava ai suoi cari, il cav. GIOVANNI GIUSEPPE MONTICONE, direttore del periodico *Il Mandolino* e nostro ottimo consocio.

Alla famiglia il nostro sincero cordoglio.

ORARIO DELLA SEDE

A scanso di contrattempi e di reclami, ripetiamo l'orario della sede richiamando l'attenzione dei soci su di esso:

APERTURA DEI LOCALI

Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì: dalle ore 15 alle 18.30 e dalle ore 21 alle 22.30

Sabato: dalle ore 10 alle 12; dalle ore 15 alle 18.30 e dalle ore 21 alle 22.30

ORARIO DI SEGRETERIA

Martedì, giovedì e venerdì: dalle ore 16 alle 18.30 e dalle ore 21 alle 22.30

Sabato: dalle ore 10 alle 12; dalle ore 16 alle 18.30 e dalle ore 21 alle 22.30

.....

Domenica e lunedì i locali restano chiusi

SEZIONE VALLE DI SUSÀ

GITE DELLA SEZIONE per il mese di aprile

10 aprile 1932 - X

Madonna della Losa (m. 1202)

Partenza dalla stazione di Bussoleno ore 9.07, *arrivo* a Meana ore 9.18, indi per bella strada carrozzabile alla Madonna della Losa con arrivo alle ore 11.30; pranzo al sacco. *Partenza* per il ritorno ore 17, a Meana ore 19; partenza in treno ore 19.34, *arrivo* a Bussoleno ore 19.43.

Direttori: signor Piero Davi e signorina Alice Chiotti.

24 aprile 1932 - X

Pra Piano (S. Chiara) (m. 1495)

Partenza ore 7.48 dalla stazione di Bussoleno per Susa, *arrivo* ore 7.58. Indi a piedi per Giaglione al Pra Piano, *arrivo* ore 11.15; pranzo al sacco. Inizio discesa ore 17, *arrivo* a Susa ore 19. *Partenza* per Bussoleno ore 19.35 con *arrivo* alle 19.45

Direttori: sig. Luca Favro e sig.^{na} Maria Boulanger.

NUOVI SOCI DELLA SEZIONE

Sono stati ammessi a soci il sig. Augusto Goitre, e la sig.^a Anna Appino.

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

ALPINISTI!

PICCOLO VOLUME - MINIMO PESO - MASSIMO POTERE NUTRITIVO

PRATICITÀ DI USO

Ecco risolto il grave problema del vettovagliamento nelle vostre ardite scalate, grazie al

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÉ IN TUBI

che conserva inalterati tutti gli elementi del latte fresco sotto qualunque clima. Sciogliendo il contenuto di un tubetto, del peso di soli 100 grammi, in quattro volte il suo volume d'acqua calda, avrete quattro grandi tazze di purissimo latte. Ottimo col caffè, col the e col cioccolato, in tutte le stagioni; sciolto nell'acqua fredda e nell'acqua di seltz in estate, è la bibita più deliziosa, fresca e sana che possiate desiderare.

Tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano sono largamente fornite di

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÉ IN TUBI

che viene ceduto ai signori soci a *speciali condizioni di favore*

SOCIETÀ NESTLÉ - NAPOLI (S. GIOVANNI A TEDUCCIO)



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali
CALZATURE garantite, delle migliori Case
ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM. LE 70 TELEF. 40.080 TORINO

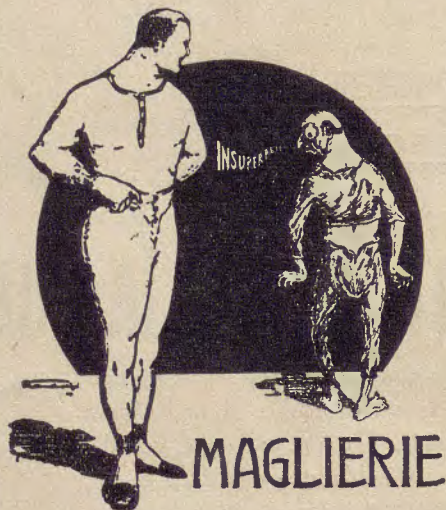
La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

O. RODI & FIGLI



• TORINO • Piazza S. Carlo, 1.

L' ECO DELLA STAMPA

Via Giovanni Jaurés, 60 — MILANO (133) — Telefono N. 53-335

Ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Chiedete le condizioni di abbonamento con semplice biglietto da visita



POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO